

Per decidere in quale modo riformare l'attuale sistema di rette universitarie bisogna concentrarsi su quelle che sono le principali inefficienze dell'attuale sistema. Una criticità da cui partire è, a mio avviso, l'elevatissimo numero di studenti fuori corso. Parlando dei soli corsi di studio triennali nel 2010 il 40% degli studenti era iscritto fuori corso e il 60% si era laureato oltre i tre anni canonici. Non bastassero questi dati, di per sé preoccupanti, va detto che solo il 13% degli iscritti risulta avere un'età inferiore ai 22 anni, mentre il 34% ha più di 27 anni. Il dato che però desta maggiore perplessità è che il 27% delle facoltà in Italia non abbia nel 2010 alcuno studente laureatosi con meno di 22 anni: ciò significa che più di un corso di laurea su quattro produce solo studenti "vecchi". Non c'è da stupirsi dunque se si parli dell'università italiana come di un vero e proprio parcheggio.

Credo che un buon sistema d'incentivi potrebbe ridurre queste inefficienze. Quello che propongo qui è, infatti, un modello che riduca parallelamente il numero di studenti fuori corso, concentrando gli abbandoni solo dopo i primissimi anni dall'immatricolazione.

Una possibile soluzione sarebbe di alzare le "rette relative", ovvero la quota di retta a carico dello studente che attualmente è di circa il 20% a fronte dell'80% finanziato dallo stato. Ad esempio, queste quote potrebbero invertirsi: il che equivarrebbe, secondo le ultime stime di Federconsumatori a far pagare circa 5000 euro a ogni studente e i restanti 1000 allo Stato. Con i soldi così risparmiati sarebbe possibile istituire nuove borse di studio sia per chi non ha la possibilità di affrontare le spese universitarie sia per gli studenti meritevoli.

Il sistema d'incentivi potrebbe essere strutturato in modo che, dopo aver sostenuto un test d'ammissione per l'immatricolazione, alla fine di ogni anno accademico la retta sia parzialmente rimborsata in funzione della media dei voti ottenuta dallo studente. Una media del 30 e lode su tutti gli esami dell'anno equivarrebbe a una completa esenzione dalla tassa. Di fatto questo comporterebbe per gli studenti bravi la necessità di ottenere un prestito solo per il primo anno, andando a pagare in media meno di quanto non paghino nel sistema attuale. Questo invece non varrebbe per gli studenti meno bravi, che dovrebbero confrontare la nuova spesa universitaria, superiore a quella del sistema vigente, con i rendimenti attesi dell'istruzione terziaria. L'incentivo economico, inoltre, concentrerebbe gli abbandoni solo nei primi anni ed eviterebbe non solo le situazioni estreme (anche se attualmente piuttosto ordinarie) di studenti che si ritirano dopo 6-7 anni passati fuori corso ma anche lo stesso numero complessivo di studenti fuori corso. Nella retta così strutturata sarebbero compresi infine tutti i servizi offerti tipicamente dall'università, quali lezioni, accesso alle strutture ecc..., ma un solo tentativo di esame. Dal secondo tentativo lo studente dovrà pagare un supplemento per ogni volta che lo sosterrà. I supplementi in questione potrebbero essere strutturati in diversi modi: potrebbero essere delle tasse fisse per ripagare i costi di gestione oppure potrebbero essere anch'essi funzione della media ottenuta in precedenza e/o del numero di volte che si tenta il medesimo esame. Questi però sarebbero solamente un inasprimento aggiuntivo del sistema di incentivi, in quanto è verificabile che il solo rimborsare la retta universitaria anno per anno in funzione della media ottenuta, aumentandone però l'entità, sarebbe di per sé sufficiente a ottenere sensibili miglioramenti per le problematiche qui trattate.

Una trattazione più analitica sia dei dati sopraesposti che del modello in questione è disponibile nel file allegato: [Italian Universities: do they really provide the right incentives?](#) . (Fonte: A. Giannino, Lavoce.info 24-02-2012)

